UN
SETTIMANALE ANARCHICO
UMANITA' NOVA
FONDATO NEL 1920

anno 73 n. 11 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1ª 70%

28 marzo 1993
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

INVERNO EUROPEO

I risultati delle recenti elezioni legislative in Francia segnano un'ulteriore tappa verso una svolta a destra che travalica i confini nazionali dell'occasione ma anche, se non soprattutto, quelli politici a carattere "socialdemocratico" a cui eravamo abituati nei recenti decenni.

La prospettiva che si presenta in vesti sempre più accennate e definite è quella di un contesto europeo e quindi nazionale-interno volto a ratificare politiche economiche e di dominio che stanno già prefigurando un nuovo assetto sovranazionale, basato sul rilancio a tutto spiano del capitale europeo e di politiche economiche e finanziarie che aprono nuove fasi di bilanciamento dello stato sociale, di ristratificazione del mercato del lavoro e di governo della disoccupazione di massa.

Anche se questo non vuol dire automaticamente che l'Europa unita sia dietro l'angolo o che il preventivato trattato di Maastricht possa andare velocemente in porto.

Ciononostante si avverte come sempre più diffusa la tendenza a favorire in tutti i modi ogni spinta centrifuga verso situazioni nazionali e internazionali capaci di garantire, attraverso i rigurgiti nazi-fascisti, i furori del nazionalismo e i riassetti istituzionali di vecchia data, la rinascita di blocchi di potere, rinnovati, ma di marca conservatrice per raggiungere nei tempi dovuti e col respiro necessario l'obiettivo di nuove e più consone relazioni politiche e monetarie tra gli stati, capaci di garantire gli attuali livelli di "sviluppo" e di scongiurare contemporaneamente ogni forma di conflittualità sociale che possa mettere in discussione il nuovo ruolo che all'Europa viene assegnato dalle modificazioni intervenute a livello internazionale.

Su questi scenari un peso non indifferente avrà anche, tanto per cambiare, l'evoluzione/involuzione degli avvenimenti che in questa fase, ed in prospettiva, segnano le sorti dell'ex-Urss. Una situazione che se per Clinton può significare non poco per la buona riuscita della "primavera americana", per gli sfruttati e gli oppressi d'Europa preannuncia una fredda stagione politica e sociale.

R. R.

Solidarietà con gli studenti in lotta

Il Convegno nazionale della FAI, Bologna 13/14 marzo 1993, esprime piena solidarietà nonché sostegno al movimento studentesco fiorentino in lotta, impegnato nell'occupazione per il diritto allo studio e contro il decreto Fontana.

L'Anarchia errante
UN GRANDE PATRIMONIO SCONOSCIUTO

La presenza anarchica nel lacerante fenomeno dell'emigrazione italiana è predominante e caratterizza gli emigranti italiani, perché tra gli emigranti gli anarchici erano la componente più numerosa, ma anche la più attiva e la più intelligente. Lo testimoniano i numerosi giornali, i numeri unici, i libri, gli opuscoli, gli incontri, le conferenze, le rappresentazioni teatrali, i dibattiti realizzati dagli anarchici nei paesi della loro emigrazione. E' questo un patrimonio per lo più sconosciuto e indagato e studiato solo da pochi anni dagli studiosi italiani e stranieri, i quali sono costretti a riconoscere il grande significato storico, politico e culturale insieme al contributo umano e civile degli emigranti anarchici. E fu grazie alle proteste, agli scioperi, alle lotte, dure ed eroiche, che spesso costarono sangue e lutti nel movimento anarchico, se tutti gli emigranti potettero godere di condizioni migliori di vita e di lavoro. Nelle storie dell'emi-

continua a pag. 5

GIOVANNI ROSSI (CARDIAS)
e la comunità sperimentale antiautoritaria

DUE INIZIATIVE

- MONTESCUDAIO, 25 marzo
- PISA, 27 marzo

comunicato a pagina 2

UN'AMPIA RICOSTRUZIONE STORICA

"Giovanni Rossi e la Colonia Cecilia"

alle pagine 6 e 7

EN PLEIN!

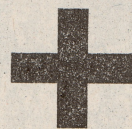
UN PROSSIMO NUMERO
TUTTO DA LEGGERE

Contiene l'inserto autogestito

IL PECCATO 5

a cura dell'Associazione per lo Sbattezzo

- *Decimo Meeting Anticlericale*
- *"Boicotta la bigotta!"*
- *Permettiamoci un'obiezione!*
- *La tassa di religione miete nuove vittime*
- *Una risposta concreta agli attacchi alle libertà e dignità femminili*

TUTTO DA DIFFONDERE

UN LAVORATORI Notizie
(Associazione "P. Ferrero")

"Giovanni Rossi (Cardias)": Presentazione-Giornata di studi

Biblioteca Franco Serantini, Provincia di Pisa (Assessorato alla cultura), Comune di Montescudaio (Assessorato alla cultura): "Giovanni Rossi (Cardias), 1856-1943, e la comunità sperimentale antiautoritaria".
MONTESCUDAIO, 25 marzo 1993, ore 17
Sala riunioni del Palazzo Comunale: Presentazione del libro di Giovanni Rossi (Cardias), Cecilia comunità anarchica sperimentale. Un episodio d'amore nella colonia "Cecilia". Introduzione di Salvo Vaccaro. Edizioni BFS 1993.
Interventi: Paolo Franco (Assessore alla Cultura del Comune di Montescudaio); Aurelio Pellegrini (Assessore alla Cultura della Provincia), Marcello Zane; Franco Bertolucci. Durante la presentazione verrà proiettato il film di Jean-Louis Comolli "Cecilia".
Dal 5 al 12 aprile, Palazzo del Comune, esposizione della mostra documentaria sulla vita e l'opera di Giovanni Rossi.
PISA, 27 marzo 1993
Sala consiliare della Provincia, Giornata di studi.
Mattina ore 10: apertura dei lavori. Interventi: Aurelio Pellegrini (Assessore alla Cultura della Provincia); Luigi Di Lembo (Università di Firenze); Franco Bertolucci: "Giovanni Rossi e l'Internazionale a Pisa, 1871-1881". Dibattito.
Pomeriggio ore 15: ripresa lavori: Marcello Zane: "Le tappe di una ricerca: lo sperimentalismo di Giovanni Rossi"; Isabelle Felici: "la Colonia Cecilia fra leggenda e realtà"; Salvo Vaccaro: "L'idea di comunità nel pensiero contemporaneo". Dibattito.
Per informazioni:
Biblioteca Franco Serantini, cas. post. 247 - 56100 Pisa. tel+fax 050/26358.

Giovanni Rossi «Cardias»
Cecilia comunità anarchica sperimentale
Un episodio d'amore nella colonia «Cecilia»
Biblioteca Franco Serantini

Occupazioni a Firenze
"STUDIARE E' UN DIRITTO NON UN PRIVILEGIO!"

Il diritto allo studio, diritto sancito dalla Costituzione, materialmente viene gestito e finanziato dal ministero dell'Università e dalle singole regioni, in base alle divisioni di competenze che separano l'amministrazione statale e gli enti locali (ogni ente locale successivamente demanda la gestione effettiva dei servizi di diritto allo studio e specifiche aziende comunali).

Fino ad oggi è stata garantita l'erogazione di agevolazioni e servizi a tutti gli studenti, garantendo un maggior riguardo per quelli con minore disponibilità economica; in verità da alcuni anni a questa parte questo meccanismo non garantisce più una distribuzione equa delle agevolazioni corrispondente ai reali bisogni, così come non è più sufficiente a coprire per esteso le richieste di provata necessità di agevolazioni economiche; questo quanto meno dalla fine degli anni '80 quando l'Istituto che si occupava dell'erogazione di servizi per il diritto allo studio (mensa, alloggi, contributo affitto, assegno di studio, fondi per attività culturali e sportive, tanto per aver chiaro di che cosa si tratta) era l'OPERA UNIVERSITARIA (ente statale quindi esterno a logiche di mercato, ed esente da finalità di lucro) quindi trasformata in AZIENDA PER IL DIRITTO ALLO STUDIO, struttura dunque di carattere aziendale con il fine del pareggio di bilancio a qualunque costo quale variabile indipendente.

Quel primo passo verso la privatizzazione di questo pacchetto di servizi trova oggi, in queste settimane, il conseguente ascolto in DUE dispositivi legislativi che, sommati tra loro, ridisegnano interamente la geografia del diritto allo studio così in Italia, come a Firenze ed in Toscana.

Si tratta di un progetto di DECRETO scritto dal ministro democristiano GIANNI FONTANA e di un disegno di LEGGE REGIONALE elaborato dal pidiessino assessore regionale all'istruzione PAOLO BENESPERI. Vediamone i contenuti.

Nel decreto Fontana troviamo (art.1 e 2) un artificioso algoritmo che, attraverso l'individuazione di fasce di reddito (capacità economica della famiglia dello studente secondo quanto riporta il mod. 740) e fasce di merito (ritmo degli esami sostenuti e corrispondente valutazione), determina una vera e propria classifica della popolazione studentesca in serie A, B, C e D: ai quartieri alti della classifica (A e B) viene garantito un diversificato livello di *inclusione* nel diritto allo studio, per i livelli D e C è stabilito invece il criterio di *esclusione*. Ora è bene sapere che, a livello di reddito, stando alle categorie suggerite, gli studenti di famiglie di lavoratori dipendenti (operai, impiegati, insegnanti etc.), appartengono alle categorie di esclusione dal diritto allo studio; solo una minima parte dei redditi di fascia minore risponde realmente a quanto dichiarato. Il resto è appannaggio di evasori fiscali!

Le ultime briciole di stato sociale in Italia vengono riservate alle fasce di povertà effettiva, come è giusto che sia, senza però fare in modo che non appesantiscano questa fascia i ceti che, per propria scaltrezza, figurano poveri senza esserlo neppure lontanamente. Tanto che in questo modo viene ad esser sacrificata quella maggioranza della popolazione italiana che strutturalmente non può ingrassare l'area dell'evasione fiscale e che, dentro una crisi economica che propende a voler sacrificare la nostra generazione di futuri lavoratori in virtù del riassetto del sistema tangentizio su nuove basi, viene a connotarsi materialmente come nuova fascia di povertà.

E basta fare i conti: qual'è quella famiglia che, con uno stipendio medio di 1 milione e mezzo può permettersi di mantenere un figlio all'università, per il quale è indispensabile una somma mensile di non meno di un milione di lire (tenendo presente che un reddito mensile di questa cifra esubera dalla soglia di assistenza al diritto allo studio)?

Le fasce di ricchezza realmente medio-basse vengono considerate medio-alte, ed essendo queste le più numerose ne consegue una effettiva contrazione della fornitura di servizi per il diritto allo studio.

E' indicativo infatti quanto recita l'art. 6: "le regioni provvederanno a contenere i costi di gestione dei servizi per il diritto allo studio ottimizzando l'utilizzo delle risorse impiegate anche attraverso una conversione dalla gestione diretta a quella indiretta dei servizi (è la privatizzazione!), privilegiando anche forme di cooperazione di studenti universitari (vedi gli appalti alle cooperative di cattolici popolari!).

Le regioni provvederanno altresì al PROGRESSIVO AUMENTO DELLA CONTRIBUZIONE STUDENTESCA AL COSTO REALE DEI SERVIZI (tanto per fare un esempio, il costo reale della mensa è di 11/12.000 lire a pasto!). Quindi il concetto è chiaro, qualunque sia il reddito ciò che stabilisce la presenza in fasce protette è il merito: se difficoltà economiche o di salute costringono lo studente a disertare sessioni d'esame per dover lavorare o doversi curare, si perde qualunque diritto determinato con questo criterio.

Per non parlare di quando è la facoltà stessa con carenza di cattedra e di strutture, con programmi d'esame irragionevolmente faticosi, ad ostacolare un tranquillo itinerario di studio. Ed ognuno sulla propria esperienza può trovare altri esempi altrettanto calzanti... (...)

Da un documento diffuso dagli studenti fiorentini in lotta

Trento
CONDANNATI GLI STUDENTI ANTIFASCISTI

Il 15 maggio 1992, otto studenti universitari si sono trovati in piazza Battisti promuovendo un'iniziativa di volantinaggio antifascista nel corso di un comizio dell'MSI. Interesse degli studenti era fare luce sulle attività di esponenti e componenti della destra trentina in un periodo del quale, dati gli insabbiamenti e la tendenza delle istituzioni ad occultare intere pagine della storia d'Italia, i giovani oggi sanno poco e niente.

In particolare l'iniziativa è stata di poco respiro grazie al pronto intervento delle forze dell'ordine che, sequestrando la quasi totalità del materiale cartaceo, hanno posto fine alla "manifestazione non autorizzata".

Rispetto alla lettura che abbiamo fornito delle vergognose vicende del 30 luglio 1970 alla Ignis (utilizzando la canzone "30 Luglio alla Ignis", tratta dal volume "Canzoni italiane di protesta" edito dalla Newton Compton) siamo coerenti con la linea del volantino.

Non c'era da parte nostra nessuna intenzione di diffamare i missini deceduti, cosa di cui siamo stati accusati e per la quale condannati all'iniqua pena pecuniaria di L. 9.400.000 (di cui 4.800.000 col beneficio della condizionale). Abbiamo infatti da subito dimostrato la nostra disponibilità a firmare una dichiarazione sulla base della quale la parte offesa avrebbe potuto ritirare la querela, in cui si affermava la nostra estraneità nel riconoscere Mitolo quale "torturatore" e Del Piccolo quale "assassino". L'unica nostra intenzione era dare un contributo alla cultura dell'antifascismo visto le "nostre" considerazioni sulla pericolosità dell'insorgere delle destre in Italia e in Europa che successivamente sono state raccolte a livello cittadino con le iniziative di novembre (manifestazione ANTIFASCISMO - ANTINAZISMO e presidio antifascista alla tentata occupazione, colorita con vessilli dichiaratamente fascisti, da parte dell'MSI, di locali del consiglio provinciale per la celebrazione della marcia su Roma).

Ribadiamo l'iniquità della condanna che secondo noi ha voluto assumere carattere di punizione per un semplice volantinaggio, con la coscienza del fatto che da trent'anni vengono perpetuati crimini, sistematicamente impuniti dalla giustizia, da parte di fascisti e neo-fascisti (vedi stragi, pestaggi, provocazioni a lavoratori e studenti) e invitiamo tutte le realtà democratiche e antifasciste trentine a sottoscrivere per le spese processuali e ad esprimere solidarietà ai condannati.

Il contributo potrà essere versato sul ccp n. 15 25 57 30 intestato a Tanja Maria Preste specificando la causale "spese processuali".

Ivan Barison, Filippo Bonella, Enrico Bruni, Franco Brusco, Carlo Condarelli, Tommaso Paiano, Tanja Preste, Lucia Vanin

UMANITA' NOVA
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/950 684.
Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI
Italia: Sostenitore L. 80.000; Annuo L. 40.000; Semestrale L. 20.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Il 5 marzo ad Alba (CN) le Donne in nero hanno dato questo volantino e portato cartelli per la disobbedienza civile alla guerra, rifugio ai profughi e a chi diserta. Dando così una risposta alla proposta "Andò" del servizio militare femminile.

Antonio L.

Servizio militare femminile?
LA TESTIMONIANZA DI UNA RAGAZZA BOSNIACA

***

Sono una ragazza di 24 anni; sono nata a Sarajevo e la mia famiglia è (o meglio era) musulmana. Io personalmente non sono mai stata religiosa; ho sempre creduto in poco e ora in niente. Vi voglio dire solo una cosa circa le donne soldato in Italia.

Io avevo una vita normale forse come quella di tante ragazze in Europa, studiavo all'Università (ecco perché scrivo in italiano, spero bene). Poi la guerra! Guerra ma capite cos'è? Voi che volete andare sotto le armi. Lo sapete cos'è uccidere? Io sono stata sei mesi in prima linea contro i serbi-cetnici. Ogni giorno uccidi o muori, per cosa? Avete idea ragazze di cosa sia uccidere un uomo sparandogli da 10-20 metri e vedere i pezzi di carne che saltano via e sapere che dopo può toccare a te?

Io ho dovuto difendere quello che restava dei miei parenti: ho combattuto, ho visto morire gli amici, i parenti, i genitori. Nulla sarà più uguale. Ora sto in Italia da un'amica di università; sono stata evacuata dopo la battaglia di ottobre. Sono sola grazie alla guerra, quella che voi ragazze italiane non capite, grazie ai militari che sono uguali in tutto il mondo e a cui vi volete unire. Le donne possono solo aborrire le armi, ve lo dice una che le ha usate a lungo. Forse mi sto dilungando a lungo ma cercate di capire: ho perso tutto in un anno e ora ho la sensazione di avere un milione di anni e di aver già visto tutto il male del mondo.

Già che ci sono vi dico l'unico motivo per cui vale la pena vivere: la fine di ogni guerra e di ogni odio.

Tamara, (ex) btg forze speciali di Bosnia

NE' COMPLICE NE' BURATTINO
Il rifiuto del servizio militare di D. Marra

Il 17.3.93 Daniele Marra, antimilitarista libertario di Suisio (BG) avrebbe dovuto indossare la divisa presso 225° Reggimento di Arezzo. Di seguito pubblichiamo la sua dichiarazione di rifiuto del servizio militare e del servizio civile sostitutivo. La stessa è stata diffusa accompagnata da un comunicato stampa a firma di: Circolo di Studio e Attività Libertaria - Brembate Sotto (BG); Gruppo Libertario di Cultura Alternativa L'Erba - Casatenovo (CO); Circolo Freccia Nera - Bergamo; Spazio Sociale Autogestito L'INFERNO - Calziocorte (BG).

Io sottoscritto, Daniele Marra, nato a Bergamo il 05.10.73, residente a Suisio (BG), in via S.S. Nazzario e Celso, 16 DICHIARO che il 17.03.93 essendo richiesta la mia presenza presso il 225° RGT AREZZO, per essere inquadrato ed addestrato nell'esercito italiano, mi presenterò ma solo per rendervi noto il mio netto e deciso rifiuto di obbedirvi.

Dato che siete stati così "gentili" da non accogliere la mia precedente domanda di obiettore di coscienza mi sembra giusto comunicarvi che mi presenterò nella suddetta caserma, ma non potrete obbligarmi ad indossare qualsiasi tipo di divisa, né inquadrarmi, né costringermi a giurare fedeltà alla patria.

Data la mia completa indisponibilità sarà per voi molto difficile mettere in atto le vostre manovre di repressione, sottomissione e di annientamento della mia volontà.

Fedele alle mie idee libertarie intendo portare avanti con ogni mezzo e forza la mia campagna antimilitarista e antiautoritaria, in quanto, un uomo che lotta per la sua libertà individuale deve opporsi alla violenza legalizzata (fisica e psichica) degli eserciti, delle autorità e delle istituzioni governative, per non essere vostro complice o un vostro burattino, tantomeno succube della vostra dittatura autoritaria che chiamate "democrazia".

Ogni Ministero della Difesa potrebbe anche essere chiamato "Ministero degli Affari Politici", in quanto oggi una guerra (o "aiuti umanitari" come in certi casi viene chiamata) ha inizio per motivi economici e strategici.

Un piccolo esempio può essere l'embargo imposto dagli USA all'isola di Cuba, un'occupazione militare a scopo politico economico petrolifero e se prima, a Cuba, si viveva abbastanza bene ora la fame e i problemi sociali aumentano. Un altro esempio è la guerra del Golfo, alla quale ha partecipato un contingente italiano (tra l'altro con scarso successo), un conflitto creato per il dominio del petrolio che gli USA volevano anche costo di uccidere migliaia di vite (come infatti hanno fatto). Difendere il Kuwait dall'invasore Iraq, è stato un pretesto per poi farlo diventare dominio statunitense.

A ciò si aggiungono i gravi danni che questa "guerra-economica-militare" ha creato: pozzi di petrolio in fiamme che hanno portato una nube tossica sui cieli iracheni e non, il disastro ambientale ai danni della fauna e flora locale creati dal petrolio riversato nel mare e sulle spiagge, tutto questo per mantenere il possesso del mercato dell'oro nero, molto redditizio ma anche dannoso alla salute del pianeta, per arricchire le tasche dei potenti, un "gioco imperialista capitalista".

Un altro esempio ancora è la sciagura somala, creata dagli stessi che ora (tramite la farsa dei massmedia che hanno contatti politici alle spalle) si prodigano ad aiutarli.

Da ricordare poi il ruolo dell'Italia, che nel 1984 ha visto esponenti politici e militari "alleati" al dittatore Siad Barre, con lo scopo di riorganizzare il suo apparato poliziesco. Numerosi ufficiali somali infatti, sono stati addestrati nelle caserme italiane.

Tale apparato di scuola italiana si rendeva poi responsabile di crimini contro la popolazione somala. L'esercito militare italiano è complice del regime dittatoriale di Siad Barre e dell'avvenuto degrado somalo.

L'operazione "Restore Hope" non è altro che una tattica economica per ripristinare il mercato della Somalia, che una volta inserito nell'asse capitalistico mondiale sarà gestito dalla potenza americana.

Gli USA stanno difendendo degli interessi petroliferi (la Somalia ne è molto ricca, la "Conoco Oil" è un esempio), oltre che controllare militarmente una regione importante, posta di fronte alla penisola arabica e di ingresso al commercio del Mar Rosso.

Tutto è lecito nel nome dell'imperialismo capitalista.

Il servizio militare è un'azione di sottomissione alla quale le autorità obbligano i popoli, non si deve prendere le armi all'ordine dei padroni e nemmeno combattere per i loro interessi politici ed economici.

Per finire io non vi riconosco alcun diritto di proprietà sulla mia vita e sulla mia persona, né tantomeno ho obblighi e doveri verso di voi e tutto ciò che rappresentate (quello che la vostra società "civile" ha prodotto in negativo), dato che siete ciò che disprezzo e odio.

Meglio "combattere" per un diritto alla libertà piuttosto che a favore del capitale, dello stato e dell'autorità che tentano in ogni momento della mia vita di togliermi questo diritto, tramite le vostre leggi, le vostre dittature autoritarie, i vostri obblighi verso questa società.

Daniele Marra

Milano, Solidarietà antimilitarista

La sera di martedì 9 marzo è stato affisso sul ponte di viale Forlanini uno striscione a carattere antiautoritario.

Vogliamo in questo modo rivendicare la scelta antimilitarista ed antiautoritaria dei tanti obiettori totali che, per il loro rifiuto di servire lo stato militarista, garante dei privilegi dei pochi sui molti e della menzogna democratico-parlamentare, vengono processati e inevitabilmente incarcerati.

Dino Taddei, Pietro Bonadonna, Stefano del Fabbro, Paolo Vignaroli, Fabio Portaluppi (che sarà processato giovedì 11 marzo presso il tribunale militare di Torino per rifiuto del servizio militare) e tanti altri rivendicano la libertà di ogni individuo di fronte alla volontà di omologazione da parte del potere e la necessità di una società autogestita come vera alternativa al dominio dei signori della guerra, del profitto e dello sfruttamento.

Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa"

MESSINA: UN'ALTRA FARSA GIUDIZIARIA

Il P.M. Marino, già tristemente famoso per avere cercato di fare condannare il pacifista Accorinti per un volantino contro la guerra del Golfo, sta ora tentando il bis incriminando il sottoscritto per un volantino contro la presenza dell'esercito in Sicilia. Coadiuvato in questa nobile impresa dai carabinieri del ROS il magistrato pare sia riuscito ad appurare che io sia il "responsabile" del Centro Sociale Autogestito di Messina e come tale quindi devo rispondere del reato di "divulgazione di notizie false, esagerate e tendenziose, idonee a turbare l'ordine pubblico" diffuse a mezzo di un volantino che conteneva "oltre che affermazioni lesive del Ministro della difesa (riguardo al quale erano riportate le accuse di un suo collega di partito su una vicenda di voti mafiosi) enunciazioni del seguente tenore: L'unico effetto sicuro che invece ha la militarizzazione del territorio è il controllo più stretto di tutti quelli che a questo governo si oppongono, di chi si oppone alle politiche dei licenziamenti, delle tasse e dei tagli sociali, a controllare e reprimere chi si organizza dal basso senza accettare le mediazioni dei partiti e sindacati.

La lotta alla mafia non si fa con le camionette dell'esercito ma con la lotta popolare contro i governanti mafiosi, delegittimando quella classe politica che da quarant'anni ci tiene in questo stato, NON DANDO PIU' IL NOSTRO VOTO A QUEI MAFIOSI, NON CEDENDO PIU' AI LORO RICATTI CLIENTELARI, organizzando da soli le nostre lotte per il diritto alla casa, al lavoro, agli spazi sociali".

Al di là del fatto evidente che il PM si permette di definire falsa non una notizia ma una semplice opinione politica, ci sono vari altri particolari che rendono evidente come questa sia una manovra e una montatura della magistratura e delle forze dell'ordine.

Innanzitutto nessuno ha mai identificato il sottoscritto mentre diffondeva quel volantino che per altro è stato solo affisso sui muri della città, secondariamente in un colloquio con un maresciallo dei carabinieri ho cercato ripetutamente di spiegare di non essere né responsabile né rappresentante di niente, che la responsabilità di ogni iniziativa del Centro Sociale è collettiva e così via, ma pare che il maresciallo in questione abbia dei problemi con la lingua italiana...

Come se non bastasse si sa di un altro volantino incriminato, un volantino contro lo show delle frecce tricolori a Sigonella per il quale è stato sentito anche un compagno di Catania, e guarda caso anche in quel foglio si parla (e non certo bene) di Andò. E per completare la serie un comunicato stampa su certi rapporti fra mafia e politica in cui era citato il sottosegretario alla difesa Madaudo è stato acquisito dall'autorità giudiziaria per ulteriori indagini. Tale comunicato era firmato da Antonio Mazzeo del locale Comitato per la pace, già autore di un esauriente dossier su alcuni scomodi precedenti di Andò, dei suoi sottosegretari e dei responsabili dei servizi segreti; a causa di questo dossier intitolato "I vispi siciliani" Madaudo ha preannunciato una querela.

Come ciliegina sulla torta, la comunicazione giudiziaria per il volantino ha seguito di pochi giorni l'avviso del processo per occupazione dello stabile in cui si trova il Centro Sociale, del quale reato sono chiamato a rispondere con altri dodici compagni; strana coincidenza. E ancora si aspettano notizie dalla magistratura riguardo ad un procedimento per "adunata sediziosa" a 15 compagni del CSOA Fata Morgana che in base a tale accusa si sono visti confiscare l'anno scorso dall'autorità giudiziaria uno striscione contro le stragi di stato durante la contestazione a Fini.

Nel ribadire ancora una volta che è un reato abbandonare gli edifici pubblici e non occuparli per restituirli alla comunità, gridiamo forte il nostro sdegno contro quella magistratura manovrata dal potere che passa il suo tempo a cercare inutilmente di tappare la bocca ad ogni forma di opposizione sociale, e preannunciamo nuove iniziative di mobilitazione contro quest'ennesima vergognosa farsa giudiziaria.

Corrado Penna

LETTERE

Pennivendoli del CdS

Carrara 19.3.1993

Al pennivendolo Fabio Felicetti inviato speciale del Corriere della Sera

Agli anarchici e a coloro che non lo sono ma che ne conoscono l'etica anarchica l'articolo del 10.3.93 che porta la di Lei firma, Fabio Felicetti, non può altro che averci fatto venire il vomito. Ella ne può stare certo che ne è veramente degno di essere un pennivendolo di una bassezza squallida. Le avevo anche detto che noi anarchici non rilasciamo interviste e che io non volevo essere nominato per nulla, nonostante ciò Lei ha voluto mettere il mio nome impantanato nella merda. Non la vengo a cercare, ma Ella deve pregare di non incontrarmi perché il regalo che le farei non se lo dimenticherebbe per tutta la vita. Lozz.

Fiaschi Gogliardo

28 marzo 1993
DOSSIER
4

Reggio E.: C. Prometeo - Corso di sopravvivenza al capitalismo

Il Collettivo giovanile Prometeo organizza, nei giorni 10-11-12 aprile 93, il primo Corso di sopravvivenza al capitalismo, presso la colonia di Casalino di Ligonchio (RE).
Programma indicativo:
10/4 mattina: deposizione di fiori sulla lapide che ricorda Enrico Zambonini a Villa Minozzo; 10/4 pomeriggio: "La crisi dello Stato sociale in Italia e le sue conseguenze" con Cosimo Scarinzi dell'FLSU-CUB.
11/4 mattina: "L'altro movimento operaio" con Walter Siri di "Umanità Nova"; 11/4 pomeriggio: "Dal sindacalismo alternativo alle nuove aggregazioni giovanili: le prospettive dell'autorganizzazione" con i rappresentanti dei sindacati di base e dei collettivi giovanili dell'Emilia.
12/4 mattina: "Distruzione dell'ambiente e produzioni alternative: agricoltura biologica e dintorni", relatore da definire.
Per informazioni tel 0522. 454281 sabato pomeriggio.
Collettivo Prometeo

Padova: Ricerca contatti

Per gli anarchici e i simpatizzanti della zona: Se siete interessati alle idee anarchiche e libertarie, non esitate a contattarci. Potete farlo tutti i giovedì sera dopo le 21.30. Il nostro indirizzo è:
C.D.A., c/o Casa dei diritti sociali, via Tonzig 9, 35129 Padova. Tel 049.8070124, fax 049.8075790.
Centro Documentazione Anarchico di Padova

Redazione Germinal: Riunione 4 aprile

A Mestre c/o la sede del Club dell'Utopista, via Torino 151, Domenica 4 aprile a partire dalle ore 10, riunione della Redazione del "Germinal".
Gli interessati sono invitati a partecipare. Per info: tel 041.5314575.

Mestre: Cambio indirizzo Club dell'Utopista

Dopo la chiusura del Centro Alter il Club dell'Utopista ha trovato una nuova sede. Ci troviamo ogni martedì sera alle 21.30 e ogni venerdì pomeriggio dalle 17 alle 19, nella sede dei Cobas in via Torino 151 a Mestre. Tel 041.5314575.

I compagni marchigiani ci hanno fatto avere diversi materiali di controinformazione relative alle inziative ed alle mobilitazioni, le prese di posizioni, che insieme ad altre associazioni di base e di movimento, negli ultimi anni si sono espressi sul territorio contro il lager di S.Patrignano, a prescindere dalle "mode" di ieri e di oggi della magistratura.

In questa pagina alcuni estratti da un dossier curato dal C. Intifada di Cesena, in occasione di una manifestazione di movimento tenutasi già qualche anno fa contro il Muccioli-lager e la legge sulle droghe.

INTERVISTA AD UNA RAGAZZA USCITA DA SAN PATRIGNANO

Come sei arrivata alla comunità di S. Patrignano?

Per necessità, chiaramente, visto che avevo deciso di uscire dal giro ed in più, con un bambino piccolo, difficilmente avrei trovato accoglienza in altre strutture.

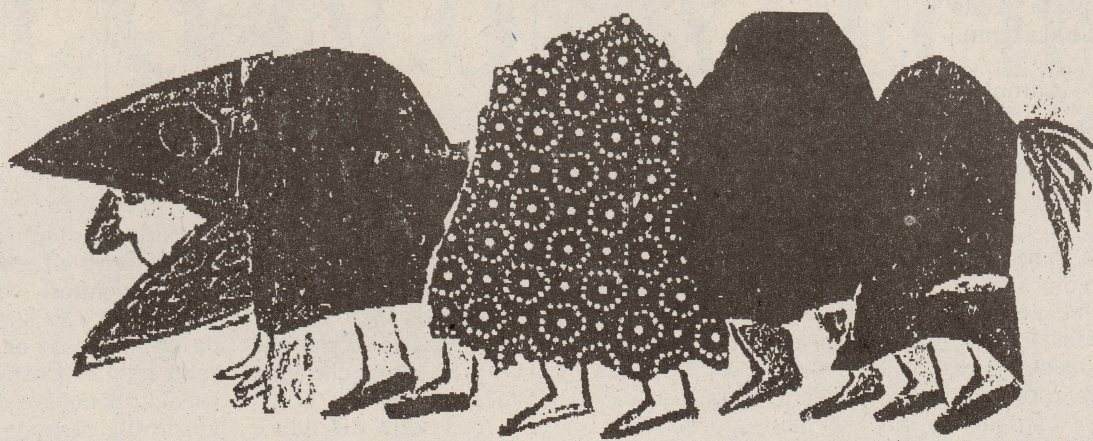
E quale è stato il primo impatto?

Inizialmente non negativo, perché quando sono arrivata la comunità accoglieva ancora 200-300 ragazzi e aveva una struttura, diciamo, di tipo "familiare". Inoltre Muccioli, nonostante già praticasse certi metodi per i quali fu poi processato, aveva ancora un atteggiamento ai nostri occhi di poveri disgraziati che andava controcorrente, attirando le simpatie di tutti; ma questo, ripeto, prima del processo, prima di diventare un manager aziendale con megavilla e guardie del corpo, con tutte le attività produttive ed i vari introiti annessi.

Poi?

Poi ci fu questa metamorfosi, soprattutto dopo l'esito del processo che per Muccioli ha costituito una vittoria. Noi stessi abbiamo coperto spontaneamente le angherie che egli commetteva per paura che, chiusa la comunità, saremmo ricaduti tutti nella merda a farci le pere. Lui questo lo sapeva bene ed era quasi un gioco psicologico; un sottile ricatto che imponeva, terrorizzandoci su ciò che ci sarebbe potuto accadere dopo. Anche perché la prima cosa che t'inculcano quando arrivi è la sua verità: fuori il mondo è uno schifo e qui sei in casa mia, tu sei un pezzo di merda e perciò fai quello che ti dico.

Un "esperto" della psicologia del tossico?

Senza dubbio. Muccioli è una persona sporca e contorta. Ha saputo far tesoro delle storie di ogni ragazzo della comunità: dentro c'è la storia degli ultimi 20 anni (ex-compagni, ex-fasci, proletari e borghesi, di tutto insomma). E questa conoscenza la usa per esercitare la sua influenza arrivando a creare quello che, giustamente, sostenevano i giudici che lo accusarono: un rapporto di dipendenza in lui e nella comunità. Lui di per sé è una merda: non conosce né la grammatica né sa scrivere, ripete sempre gli stessi paroloni quando chiama tutti a raccolta per i suoi discorsi giornalieri con la sua campanella, e guai a chi tenta di imboscarsi...

Quando entri a chi vieni affidato?

Devi seguire una persona di cui si "fida", un ospite più anziano, e fare esattamente ciò che lui fa nell'arco della giornata. Se sgarri, stai male o non ritieni giusto quello che ti dicono di fare, scatta immediatamente la punizione con la chiusura ed anche con le botte. Questo, generalmente, con i nuovi arrivati che non sanno che bisogna sempre assecondare e mai dire quello che pensi veramente.

Chiusura dove?

Negli stessi luoghi si sempre, già si conoscono dall'80: la piccionaia, la cassaforte delle pellicce, i tini del vino. Ora sono state adibite anche delle camere apposite dove i ragazzi possono essere tenuti anche per settimane. Più passa il tempo di permanenza più è difficile essere puniti, perché ti adegui e sai come ti devi muovere. Quando stai finendo il tuo corso, dopo 4 anni, una chiusura significa un ritorno indietro e questo è terribile... perciò impari a non farti fregare magari dalla voglia di andare a berti due Campari ad Ospedaletto rischiando chiusura e botte.

Il controllo è dunque totale?

Sì, perché si regge sulla cultura dell'infamia. Fare un'infamia per Muccioli è sinonimo di guarigione, e tieni presente che molti tossici a SanPa sono stati degli infamoni... Posso dirti che comunque c'è molta più solidarietà nel mondo esterno dei tossici che a SanPa. Quando entri lì dentro sembra di essere in una grande industria super efficiente dove tutto funziona a puntino. Come in una catena di montaggio. Non esiste solidarietà fra i soggetti, tutto è in funzione di Muccioli: infamare l'amico o il compagno di lavoro significa un tuo star bene constatando la difficoltà degli altri..., che verranno puniti, mentre tu sali di un gradino. La falsità e l'ipocrisia sono i valori dominanti a SanPa.

Parlaci delle privazioni e dei divieti.

Non possono esserci relazioni fra uomo e donna (i rapporti di coppia li gestisce lui), non puoi ascoltare musica (né registratori né radio), i programmi televisivi vengono prima vagliati e registrati, le sigarette non devono essere più di 5 (senza filtro) e di 10 (con filtro) al giorno e tante altre piccole privazioni. Chi non le segue è sempre punito con pestaggi violenti, generalmente fatte da lui stesso. Lui gode picchiandoti, pugni e calci in faccia, pure in mensa di fronte a tutti quando ti insulta, ti umilia e poi ti sbatte (come la pubblicità del Sole Piatti) due brocche di metallo in testa o ti prende a schiaffoni (e le sue non sono mani ma pale). Per noi donne il clima è molto più pesante, visto la sua concezione della vita patriarcale e medioevale. Per lui la donna è il diavolo tentatore; le donne sono troie e quando che due ragazzi hanno fatto l'amore o anche provano solo affetto, le colpe vanno a lei, puttana e troia, e comincia a picchiarla dicendogli quanto di peggio si possa dire. Muccioli odia le donne e non è un caso che, quando si presenta in pubblico con dei ragazzi "guariti" della comunità, siano sempre e solo maschi...

Quanti sono gli ospiti attualmente della comunità e in quali attività produttive vengono impiegati?

Come ti ho già detto la cooperativa di servizio tossicodipendente di S. Patrignano è diventata una grande azienda con una trentina di attività,: foto-lito, pelliceria, falegnameria, restauro, tessitura, agricoltura, allevamenti di cani, gatti, cavalli, pecore, mucche, suini e tra poco anche i camosci. Un'attività in continua espansione, con lavoro non pagato. Si acquistano sempre più nuovi terreni e case che vengono ristrutturate. Muccioli stesso si è fatto una villa in stile hollywoodiano da architetti statunitensi, con un grande parco tutto recintato con piante esotiche e cani da guardia feroci. Dentro la villa vi lavora la servitù composta da ragazzi della comunità: camerieri, cuochi, giardinieri, guardie del corpo etc. Puoi renderti conto dello sfarzo e del lusso, il pavimento della villa è tutto in noce e all'interno ci sono duemila pezzi di opere d'arte, antiquariato etc. Comunque attualmente dovrebbero esserci più di 800 ospiti. Muccioli sta aspettando di arrivare a quota mille per diventare comune ed avere quindi più potere. Il 60% della coop. è in mano a lui e il resto agli ex-tossici più fidati.

Per finire, è difficile andarsene da San Patrignano?

Lui, Muccioli, anche dopo che tu hai finito il tuo ciclo, 3-4 anni, non vuole che tu te ne vada e ti terrorizza su quello che ti può aspettare fuori. Non c'è festa per chi sceglie di andarsene: chi cerca di farlo prima di essere "guarito" (e non disintossicato -ndr) e questo lo decide lui, viene ripescato da un gruppo di scagnozzi specializzati alla caccia dei fuggitivi. Io sono riuscita ad andarmene con uno stratagemma ed ho anche rischiato di essere ricattata, non posso dire di più, né farmi identificare, perché potrei, anche adesso che sono fuori, avere delle spiacevoli conseguenze causate da Muccioli. Potrei continuare per ore a parlare della storia di S. Patrignano: delle violenze fisiche ma soprattutto psicologiche quotidiane... comunque spero di aver reso l'idea.

☆

SCHEDA

Muccioli: dal Cenacolo al Gulag

(...) Reduce da esperienze fallimentari come allevatore di galline, il Muccioli a partire dal 1976 (fino al 1978) comincia la sua attività truffaldina con l'esperienza del "Cenacolo" presso la collina di S. Patrignano di sua proprietà. Il medium, evidentemente dotato di notevoli facoltà di suggestione, sostenendo in stato di pseudotrance di essere la reincarnazione di Cristo, raccoglie intorno a sé numerosi fedeli, persuasi a loro volta dal gran maestro di essere la reincarnazione dei discepoli di Cristo.

Il nuovo Cristo, alias Muccioli Vincenzo, predica la comunione dei beni impiegando i suoi seguaci in attività lavorative nella sua azienda agricola e a varie contribuzioni in denaro da coloro che si avvalgono delle cure "pranoterapeutiche" ed, infine, sostanziose somme versate al Muccioli il quale afferma di destinarle a famiglie bisognose. I proventi ammontano a diverse decine di milioni all'anno, ma Muccioli verrà processato perché tali somme non arriveranno mai alle famiglie destinatarie!

Il Muccioli prima delle sedute mostra spesso ai fedeli le "stimmate" sulle mani, sul costato e sui piedi. Si trattava di piccoli graffi a forma di croce che egli fu visto praticarsi con una lametta da barba. Inoltre egli rafforza ulteriormente negli adepti la convinzione di essere il nuovo Cristo tramutando "l'acqua in vino" con sostanze colorate e dolciastre (per altri particolari, consultare il libro "S. Patrignano: i perché di un processo" a cura V. Andreucci, A. Bollani, A. Sapio, ed. CLUEB).

L'inserimento di nuovi adepti nel cenacolo portarono alla trasformazione dello stesso in una cooperativa di servizio per tossicodipendenti. Aveva così inizio il progetto di comunità-lager.

Da allora tutti i fatti emersi nei vari processi contro il Muccioli sono arcinoti: sequestro di persona, truffa aggravata, esercizio [illegible]sivo della professione medica.

Muccioli è l'esempio di uomo sul quale i media di regime e le forze della controriforma hanno costruito un modello del recupero ideologico e pratico del tossicodipendente e del deviante in generale, in senso produttivo e per il ritorno al consenso ai sani vecchi valori del capitalismo.

Si attua così una deregulation del sistema delle pene, affidando a filibustieri privi di scrupoli, la sorveglianza ed il "recupero" del soggetto, traendone pure enormi profitti, com'è dimostrato dall'inchiesta della G. di F. nei primi anni '80 sugli introiti della cooperativa Muccioli ed i suoi cospicui versamenti bancari, sull'impiego in attività lavorative dei giovani della comunità senza nessuna retribuzione ed assicurazione antinfortunistica (fermo restando che nelle galere di Stato non si contano gli episodi di violenza psicofisica sui detenuti, anche se "costi di gestione " più elevati).

Contraddizioni

A confronto con alcune critiche ad Umanità Nova

Giorni addietro un'abbonata di *UN* che, fra l'altro, è una mia amica mi ha fatto sapere che non intende più ricevere il giornale a causa delle posizioni che su *UN* sono apparse sulla manifestazione dei consigli unitari CGIL-CISL-UIL del 27 febbraio.

Se ho ben compreso il suo punto di vista, questa compagna ritiene che gli articoli pubblicati dal giornale sono eccessivamente critici, sino alla sufficienza e all'irrisione, nei confronti dell'unico movimento di opposizione al governo che oggi è presente sulla piazza e segnalino un'attitudine settaria, arrogante, impolitica.

Con modalità più blande, critiche non dissimili sono state fatte da altri lettori, soprattutto da lettori che simpatizzano per il PRC o per la sinistra PDS o che, comunque, condividono il punto di vista sulla situazione difeso da "il manifesto".

Fatti del genere, a mio parere, meritano una riflessione e una discussione franca e, per quanto è possibile, serena.

Farei, in primo luogo, una distinzione fra lo *stile* di alcuni articoli e le *argomentazioni* che, bene o male, cercano di svolgere. Se l'effetto di alcuni testi è quello di irritare un settore di lettori e se il loro fine non era, o almeno non era consapevolmente, quello di irritarli ma di aprire un confronto, è doveroso riconoscere che non si è tenuto conto a sufficienza del fatto che oggi *UN* è letto più che in passato in ambienti non libertari e che sarebbe bene dedicare più spazio all'argomentazione, anche a scapito dell'incisività immediata delle tesi che si intende sostenere. Visto che alcuni degli articoli incriminati sono miei, non posso che prendere atto di un errore politico e cercare di evitare di indulgere troppo al lato gabbamondo del mio carattere.

Venendo, invece, al punto di vista difeso da vari compagni sulle pagine del giornale, ritengo alcune precisazioni quantomeno opportune:

- come credo sia evidente anche al lettore meno attento non esiste *un* punto di vista dell'area libertaria sulla questione sindacale. Vi sono compagni che non ritengono né opportuno né interessante un intervento di tipo sindacale, e sono molti, vi sono compagni che militano nei sindacati confederali ed autonomi, altri sono in quelli alternativi, altri ancora nell'Unione Sindacale Italiana. Come è logico che sia, non mancano polemiche a volte interessanti, a volte sterili fra i fautori delle diverse scelte. E', però, tutt'altro che strano che i lavoratori libertari, al di là delle scelte immediate, conducano una lotta politica aperta contro il sindacalismo di stato, contro il padronato e il governo e lo fanno a partire da una pratica sociale e da un patrimonio teorico che li differenzia nettamente dalle correnti parlamentari, gerarchiche, stataliste del movimento operaio;

- per quel che riguarda il caso concreto preso in esame, è un fatto che la manifestazione del 27/2 è stata indetta per ricostruire un rapporto fra CGIL-CISL-UIL e settori di lavoratori combattivi. Non si tratta di un pettegolezzo raccolto al bar, ma di una posizione pubblica dei consigli unitari. Si può essere d'accordo con questa posizione, si può ritenere che la piazza andrà oltre le indicazioni dei gruppi dirigenti, ma è strano che ci si stupisca che settori di lavoratori siano stanchi di *contestare* CGIL-CISL-UIL e scelgano un altro percorso. Sempre per restare su quest'argomento, non mi risulta che quegli stessi compagni che si adirano per l'unità di classe violata, per restare al caso specifico, dalla CUB non facciano lo stesso ragionamento quando ci sono mobilitazioni della CUB o di altre strutture sindacali alternative. Chi, e nessuno può contestare che vi sia del vero in quel che dice, afferma che alle iniziative di CGIL-CISL-UIL "ci sono i lavoratori" pensa forse che a quelle che indicono i sindacati alternativi ci siano proprietari terrieri e liberi professionisti? Sulle pagine dei giornali di sinistra non leggo lamentele per il fatto che CGIL-CISL-UIL fanno di tutto per impedire ai lavoratori dei sindacati alternativi di tenere assemblee, di organizzarsi in maniera aperta, di godere dei diritti sindacali. Certo, i sindacati confederali vengono criticati aspramente e invitati a "democratizzarsi", ma non si tocca il principio che siano essi il punto di riferimento oltre il quale non si può andare. E' un punto di vista diffuso e comprensibile, sarebbe però il caso che si accetti l'idea che ci siano altri punti di vista;

- c'è, insomma, da domandarsi come mai questi compagni siano così severi nei confronti del sindacalismo alternativo, dei gruppi di opposizione, dei lavoratori libertari (e si stratta di tre realtà ben diverse, questo viene da sé) e così disponibili a contestare CGIL-CISL-UIL nonostante decenni di contestazioni non abbiano prodotto nulla di concreto dal punto di vista dell'autonomia dei lavoratori.

Le risposte possibili sono molte. Ne prenderò in considerazione un paio:

- in primo luogo, evidentemente, permane l'idea che quello che conta è il dato quantitativo. Poiché le piazze le riempiono i sindacati confederali e, sovente, la loro sinistra, i compagni devono stare con le *masse*. A rigore, secondo questo ragionamento, poiché nelle aree padane un mare di lavoratori sono oggi leghisti, i compagni dovrebbero collaborare con la Lega Nord. Lasciando, per un attimo, da parte gli esiti logici della scelta di stare sempre con le *masse* e le molte note considerazioni sulle cause strutturali della tenuta organizzativa del sindacalismo di stato, sarebbe il caso di ricordare che la grande maggioranza dei lavoratori salariati non si riconosce affatto nei sindacati confederali, che la scelta di settori crescenti di movimento è quella di intervento fra questi lavoratori con esiti più o meno soddisfacenti ma certo meno effimeri rispetto alla presenza critica sempre e comunque nelle iniziative confederali;

- tornando, poi, ai limiti che questi stessi compagni pongono alla logica dello *stare con le masse*, si scopre che le masse vanno seguite solo quando stanno *a sinistra* e, per dirla tutta, con i partiti della sinistra. Il fatto, poi, che i partiti della sinistra si alleino sempre più con quelli della destra su questioni specifiche o nel governo locale viene lasciato elegantemente da parte o considerato occasione di altre possibili contestazioni. E, a questo punto, si arriva a una questione delicata. Molti militanti dell'estrema sinistra nel corso degli ultimi anni hanno scelto di aderire o, quantomeno, di appoggiare il PRC.

Le cause di questa scelta possono essere le più varie ma le principali sembrano essere due: stare in un aggregato piccolo ma non minuscolo e opporsi all'avanzata della destra leghista e fascista. In entrambi i casi si tratta di motivazioni di facile comprensione. Dovrebbe essere altrettanto facile capire che, a parere nostro, il PRC non è altro, in buona sostanza, che una riedizione del vecchio PCI e che, nei suoi confronti, restano valide tutte le critiche che al vecchio PCI ci opponevano. Questo non vuol dire, ovviamente, che non si possa partecipare a lotte con lavoratori aderenti al PRC, militare in sindacati alternativi assieme a loro, cogliere il fatto che fra di loro vi sono punti di vista interessanti, critici, problematici ecc. ma da questo a mettere un freno a un confronto politico ce ne corre.

In guisa di, provvisoria, conclusione credo si possa affermare che il fatto che *UN* riceva delle critiche anche dure ed aspre da lettori che partono da un punto di vista non libertario è, in sé, un bene. E', infatti, un segno del fatto che il punto di vista libertario interessa, coinvolge e, a volte, infastidisce al di fuori di un ambiente tradizionale.

Lo sviluppo di un dibattito più ampio che in passato pone innanzi *UN* a delle responsabilità maggiori che vanno affrontate con il massimo della modestia e della disponibilità.

Va, comunque, rivendicato il metodo libertario per cui la responsabilità dei punti di vista sostenuti coinvolge solo chi li condivide e non è una sorta di "linea politica".

Se dei lettori ritengono che questi punti di vista sono male esposti o, semplicemente, sbagliati, sta a una discussione franca ed aperta il fornire a tutti noi il massimo possibile di elementi di riflessione.

Cosimo Scarinzi

Bilancio

al 17.3.93

PAGAMENTO COPIE

GRAGNANA: Bar Mike, 8.000; Gr. Malatesta, 27.500; COLONNATA: Gr. Meschi, 100.000; CARRARA: Gr. Germinal, 100.000; MILANO: IDSA, 75.000; FAM, 131.000 +39.000; ROMA: Gr. An. di Controcultura, 40.000; CUNEO: Koll. Tanika, 32.500; BORDIGHERA: Circolo Simbiosi, 86.000; QUERCETA: CDA, 10.000; VERONA: CDA La Pecora nera, 60.000; REGGIO E.: FARE, 200.000; SENIGALLIA: Gr. Anarchico, 110.000; FIRENZE: MAF, 104.500; COSENZA: Università, 8.400; SAVONA: Gr. P. Gori, 143.400; BERCETO: Fausto Saglia, 50.000.

Totale L. 1.325.300

ABBONAMENTI

PERUGIA: a/m Fausto, Francesco Mersili, 40.000; BORGOTARO: a/m Fausto, Teleradio Taro, 40.000; ALESSANDRIA: a/m Fausto, Medicina Democratica, 40.000; FIDENZA: a/m Fausto, Luca Frazzi, 40.000; MEDESANO: a/m Fausto, Emanuele Arata, 40.000; BUSSETO: a/m Fausto, Enza Maurini, 40.000; TORINO: Giancarlo Melis, 18.000; PIOMBINO: Marcella Giordano, 40.000; FANO: Spartaco Verna, 40.000; VOLTERRA: Pietro Bulleri, 100.000; JESI: Duilio Rosini, 40.000; DALMINE: Un compagno, 40.000; CORSICO: Donatello Pasquale, 50.000; PUTIGNANO PISANO: Mario Dani, 40.000; RIVOLI: Albano Izzo, 40.000; MASSA: Antonino Guglielmino, 55.000; ALBENGA: Alessandro Croce, 20.000; VERONA: Giovanni Marchiori, 35.000; SENIGALLIA: Enrico Moroni, 40.000; Maria Vittori Pichi, 40.000; Maria Teresa Giorgi, 20.000; Elisabetta Ciacchella, 10.000; BOLOGNA: Nerio Casoni, 50.000; Incoronata D'Angelo, 50.000; CATANIA: Franco Landro, 50.000; NOTO: Giovanni Giunta, 20.000; PADOVA: Mario Mavolo, 40.000; GENOVA: Gino Agnese, 40.000; a/m Fausto, FLMU, 40.000; ROMA: Carla Bizzoni, 80.000; SAVONA: Pio Porro, 80.000; REGGIO E.: a/m FARE, Gino Caraffi, 50.000; Enea Zecchi, 50.000; Lorenza Medici, 50.000; Renato Moschetti, 50.000; Fausto Franchi, 40.000; Liliana Albertini, 40.000; Andrea Ferrari, 40,.000; Lorenza Marchetti, 40.000; Sergio Luzi, 40.000;

(a pag. 7)

dalla 1ª pagina

L'anarchia errante

Un grande patrimonio sconosciuto

grazione, come dell'anarchia, c'è una buona memoria di sangue e di lotte.

Furono gli anarchici, cittadini senza patria per scelta ideologica ma anche perché la loro "patria" li scacciava senza umanità e li mandava all'avventura nel mondo, a pubblicare spesso i loro giornali con testi bilingue per parlare agli indigeni e agli emigranti, entrambi sfruttati da padroni prepotenti ed oppressori. Il bilinguismo permetteva la penetrazione della propaganda anarchica in altre culture, ma era anche un'occasione per dare agli emigranti i vocaboli di una lingua straniera e perciò sconosciuta.

Nei circoli dell'anarchia errante, gli emigranti appresero a leggere e a scrivere, ma anche a lottare contro il padronato e lo sfruttamento e gli scioperi rappresentano - come riconosce il prof. Rudolph Vecoli dell'Università di St. Paul del Minnesota - momenti di grande solidarietà nonostante le differenze etniche e culturali. Gli emigranti si sentivano fratelli sfruttati perché erano partiti con la convinzione che le strade di New York e delle altre città americane fossero per davvero pavimentate d'oro, ma poi scoprivano - come denunzia lo studioso Emilio Franzina - che non solo le strade non erano affatto pavimentate, ma che gli "americani" aspettavano proprio gli emigranti per fargliele pavimentare e nelle peggiori condizioni economiche e salariali. Il paese dell'oro e della cuccagna, non esisteva.

Una pagina dimenticata e sconosciuta dell'emigrazione italiana, che ritorna a rivivere con quasi ventisette milioni di italiani costretti ad abbandonare il proprio paese per cercare altrove pane, lavoro e libertà per sfuggire a condizioni di vita insostenibili in Italia, fatta di schiavitù, di miseria e di fame.

Giuseppe Galzerano

Il lavoro che pubblichiamo in queste pagine è stato concepito dopo il recente Convegno Internazionale di Studi tenutosi a Brescia su "La riscoperta delle Americhe - Lavoratori e sindacati nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1890".

* * *

GIOVANNI ROSSI E LA COLONIA CECILIA

Giovanni Rossi, che amava firmarsi Cardias, tra gli emigranti anarchici è senza dubbio quello che cercò di realizzare una società anarchica, senza padroni, senza capi, senza leggi, senza dio, senza stato; una società di liberi e di uguali fondando una colonia libertaria nel Brasile della fine del secolo scorso e fu tra i primi in Europa a sostenere un movimento emancipatore che, in seguito, avrà un notevole sviluppo teorico e pratico.

Giovanni Rossi era nato nel 1856 a Pisa, nella cui Università si laureò in veterinaria nel 1875 e durante gli studi si era avvicinato agli ideali internazionalisti. Cominciò a collaborare anche alla stampa anarchica e socialista e nel 1878, con l'editore Bignami, pubblicò il volumetto "Un comune Socialista" usando per la prima volta lo pseudonimo di Cardias. Nel volume viene esposta la sua teoria per la realizzazione di una libera colonia, con la collettivizzazione della terra.

In quello stesso anno, in seguito alla repressione seguita all'attentato di Giovanni Passanante contro Umberto I, il giovane veterinario pisano venne arrestato sotto l'accusa di aver cospirato contro la "sicurezza interna del Regno". E' liberato dopo cinque mesi di carcere e al processo è riconosciuto estraneo ai fatti addebitatigli dalla provocazione poliziesca.

Pur impegnato sul terreno dell'utopia, Giovanni Rossi non trascura gli studi veterinari, dando alle stampe alcuni opuscoli, addirittura premiati dal Ministero dell'Agricoltura.

Quando nel 1882 viene indetto, dal comune di Gavardo, nel bresciano, un concorso per un posto di veterinario comunale, Giovanni Rossi vi partecipa e lo supera. Neanche a Gavardo Rossi rinunzia alle sue idee, attirandosi l'odio e le persecuzioni della parte più retriva del paese, che guarda con sospetto alle sue attività politiche e giornalistiche.

Sempre vivendo a Gavardo, negli anni 1886-1887, cura la pubblicazione del periodico "Lo Sperimentale", che viene stampato a Brescia e che è un organo destinato a propagandare il suo progetto per creare colonie socialiste ed anarchiche e sperimentare così concretamente le nuove idealità, guardando al passato ed occupandosi di "tutti gli esempi di vita comunistica che ci presenta la storia" con una serie di corrispondenze anche "dalle attuali colonie comuniste" per dimostrare che "se la pratica dell'anarchia nelle relazioni private è possibile in mezzo a tanti eccitamenti autoritari, onde è insidiato e circondato oggi l'uomo più mite e più libero, a maggior ragione sarà possibile, quando nell'armonia e nella giustizia economica, il rispetto per l'altrui personalità non sarà contraccambiato con un oltraggio alla personalità propria".

Il giornale, che alcuni anni fa è stato integralmente ristampato in anastatica dalle Edizioni Germinal di Torino, uscì per soli cinque numeri. Vi sono notizie sulla storia delle colonie del passato sorte a Sparta, a Creta, nel Perù e su quelle del presente in Serbia, Russia, America, Francia, Belgio con corrispondenze dirette o con notizie riprese dalla stampa internazionale. In prima pagina compaiono le biografie dei maggiori esponenti del cosiddetto "socialismo utopistico", come Fourier, Cabet, Owen, Babeuf ed anche su Bakunin. Nella rubrica "Vecchia Cronaca", Rossi riferiva di omicidi, furti, tragedie d'amore, mentre nella contrapposta rubrica "Cronaca Nova" venivano registrate con entusiasmo le notizie relative alla nascita di nuove colonie e di società di soccorso. Il giornale di Rossi cessa le pubblicazioni nel 1887 fondendosi con il periodico napoletano "Humanitas", in cui compare una pagina dedicata a studi di "anarchia e comunismo sperimentale", ma anche il giornale napoletano cesserà le pubblicazioni in quello stesso anno.

Sempre in quello stesso anno le teorie di Giovanni Rossi trovano la prima concreta realizzazione. Nel novembre del 1887 lascia Gavardo e si trasferisce nel comune di Stagno Lombardo, in provincia di Cremona, dove Giuseppe Mori, ex deputato mazziniano e possidente, lettore entusiasta dei suoi articoli e del suo libro, gli mette a disposizione centoventi ettari del suo terreno nella zona di Cittadella, dove lo stesso Mori aveva cercato di dar vita ad un'azienda agricola collettiva.

Il nuovo esperimento - nel quale Rossi cerca di coinvolgere anche Carlo Cafiero invitandolo a trascorrere un periodo di riposo a Cittadella "nella speranza che i lavori campestri potessero distrarlo" e guarirlo dalla pazzia che si è impossessata del generoso internazionalista pugliese - dura poco, anche per l'ostilità dei precedenti coloni nei confronti dei nuovi e la colonia viene definitivamente sciolta nel 1890. Giovanni Rossi però non si arrende e cerca di realizzare altrove le sue colonie, tentando di farlo a Torricella di Sissa, nella provincia di Parma e nelle provincia di Reggio Emilia e di Padova, ma i suoi tentativi - anche per la mancanza di fondi e per difficoltà burocratiche - non raggiungono lo scopo.

I contadini aderenti alla Cooperativa La Cittadella. In ultima fila, quarto da destra, Giovanni Rossi.

A Milano, Rossi per caso incontra l'imperatore del Brasile, don Pedro II, al quale regala una copia del suo volume "Un Comune Socialista", che l'imperatore - secondo alcuni - legge con interesse, tanto da invitare successivamente l'autore a realizzare il suo progetto in Brasile e in segno di solidarietà gli offre gratuitamente trecento alqueires di terreno e i necessari appoggi. Ma questa versione, alquanto suggestiva, è però priva dei necessari documenti ed è messa in dubbio dalla stessa figlia di Giovanni Rossi, Ebe Cecilia Rossi, in un'intervista rilasciata a Pisa nel 1974 all'Istituto De Martino.

La notizia viene divulgata dai giornali socialisti ed anarchici e Giovanni Rossi lancia il suo appello per trovare i primi coloni. Errico Malatesta non è molto d'accordo con l'iniziativa sostenendo che un rivoluzionario ha il dovere di lottare laddove vive. "La Rivendicazione" di Forlì nel numero del 18 marzo 1891 pubblica una lettera da Londra di Malatesta all'anarchico genovese Alessandro Vito Panzacchi, in cui il rivoluzionario meridionale scrive che l'emigrazione era "una valvola di sicurezza che allontanava lo scoppio rivoluzionario" e continuava: "In quanto all'impresa di Rossi, io la deploro. Offre agli oppressi una vana speranza di emanciparsi senza bisogno della rivoluzione". Continuava spiegando che si trattava di un'illusione e di una fuga dal mondo della lotta e quel pugno di uomini, segregato dal resto del mondo, avrebbe potuto ottenere l'unico risultato di vivere monasticamente con regole di comunanza e di uguaglianza. "In ogni modo - continuava Malatesta - se Rossi vuol fare l'esperimento lo faccia pure, ma lasci stare i socialisti, i rivoluzionari e raccolga dei poveri lavoratori... i più degradati, i più abbrutiti e faccia il nobile tentativo di elevarli a dignità umana... Vada pure Rossi al Brasile a ripetere tardivamente, quando già il problema sociale è fatto gigante e reclama urgente e generale soluzione, gli esperimenti da dilettante, con cui i precursori del socialismo riempirono la prima metà di questo secolo. I rivoluzionari restino al loro posto di battaglia". Anche Andrea Costa e Leonida Bissolati riterranno un'errore ed un'illusione il tentativo di Giovanni Rossi di raccogliere dei nuclei socialisti all'interno del sistema capitalistico.

Nonostante queste perplessità a Giovanni Rossi cominciano ad arrivare le prime adesioni dalla Lombardia e dalla Toscana.

Finalmente viene stabilita la partenza e il primo gruppo di sei pionieri, compreso Rossi, parte dal porto di Genova il 20 febbraio 1890 con un "capitale" di L. 2.500 del tempo. Nel novembre del 1890 Giovanni Rossi rientrò in Italia per un giro di conferenze allo scopo di trovare altri coloni e dopo aver parlato a Pisa, Cecina, Livorno, La Spezia, Torino, Milano, Brescia un nuovo nucleo partì, sempre da Genova, il 3 febbraio 1891 seguito da un altro gruppo partito undici giorni dopo, mentre Rossi rientrerà nel successivo mese di luglio. Partendo i coloni cantano una canzone:

All'erta compagni dall'animo forte
più non ci turbino il dolore e la morte
all'erta compagni formiamo l'unione
evviva evviva la rivoluzione.

Ti lascio Italia terra di ladri
coi miei compagni vado in esilio:
e tutti uniti a lavorare formeremo la colonia social.

Giunti in Brasile, i futuri coloni si trasferiscono nello Stato del Paranà, dove si accordarono per costruire le prime abitazioni, per bonificare i terreni, per costruire un mulino, un forno. La colonia raggiunse fino a trecento coloni ed aveva una farmacia, una scuola ed una biblioteca. Tutto veniva deciso in assemblee pubbliche, con la partecipazione alla discussione di tutti i componenti della colonia. Non c'erano padroni, né erano riconosciute superiorità professionali o culturali. Tutti erano liberi ed eguali ed ognuno - guidato solo dal de-

➽

siderio di essere utile - lavorava secondo le proprie forze, senza ubbidire a nessuno, senza alcun regolamento, senza alcuna legge, senza autorità. Tra i coloni ci sono uomini e donne che tentano di vivere e di praticare esperienze e "utopie" ancora oggi di sorprendente attualità. Praticano l'amore libero, del quale Giovanni Rossi è un convinto sostenitore, e vivono in libertà. Sulla cima della palma più alta sventola la bandiera rossa e nera dell'anarchia.

Ma non tutto filò liscio, perché l'imperatore don Pedro venne deposto e il nuovo governo repubblicano pretese dai coloni anarchici il pagamento del terreno e delle tasse, altrimenti avrebbe confiscato il tutto. Nell'assemblea generale, Giovanni Rossi propose: "Si può prendere una risoluzione che non sarà rigorosamente rivoluzionaria, ma non ci resta altra scelta. Quello che propongo è di pagare. Iniziare subito una grande coltivazione di miglio, venderlo e pagare le tasse". Furono tutti d'accordo e la contessa Colombo offrì la sua pesante collana d'oro per venderla e comprare attrezzi e sementi. Andava tutto per il meglio e non ci sarebbero stati ostacoli a trovare la somma di 850 reis che il governo chiedeva agli anarchici di pagare e di permettere così la sopravvivenza della colonia Cecilia. Nella comunità anarchica era arrivato anche un "falso fratello", secondo alcuni un argentino, José Goriga, che si diceva anarchico e raccontava di aver praticato l'esproprio per aiutare le associazioni operaie, secondo altri lo spagnolo Francisco Puig-Mayol. Su questo "falso fratello" i coloni non ebbero nessun dubbio sulla sua asserita onestà e gli affidarono la gestione del denaro. L'uomo collaborò alla raccolta dei fondi, alla vendita del miglio, ma improvvisamente scappò con il "tesoro" (circa 1250 franchi) e con l'archivio della Colonia Cecilia, facendo perdere le proprie tracce.

Fu un colpo abbastanza duro, ma gli anarchici riuscirono a resistere e nel bilancio del 31 dicembre 1892 registravano al loro attivo 14 milioni e mezzo di reis, equivalenti a diecimila franchi. Il loro esperimento era seguito con interesse sia nel Brasile che nel resto del mondo: studiosi e curiosi brasiliani e stranieri furono ospiti anche per più giorni della Colonia Cecilia.

Il governo accusò gli anarchici d'essersi impossessati dei terreni più fertili e di aver sconfinato in altri terreni e li minacciava di espulsione, di imprigionamento e così alcuni cominciarono ad allontanarsi dalla Colonia Cecilia. Poi giunse un'epidemia che falcidiò sette anarchici, comprese due figlie in tenera età di Giovanni Rossi. Dai vicini, gli anarchici vennero accusati di propagare l'epidemia.

Un giorno del 1892, quando le lotte scatenate dai repubblicani provocavano massacri, un certo Emilio Sigwalt, giunse in colonia e chiese di essere nascosto per sfuggire alla persecuzione e gli anarchici non ebbero difficoltà ad aiutarlo e a nasconderlo. Quando giunse la truppa fu vana ogni ricerca e i soldati bastonarono selvaggiamente gli anarchici per costringerli a rivelare il nascondiglio di Sigwalt, ma gli anarchici non parlarono. Allora i soldati, per rappresaglia, resero inutilizzabile il mulino, distrussero gli attrezzi agricoli, gettarono il raccolto del miglio nel fiume e requisirono tutto il cibo.

La scrittrice Zelia Gattai, discendente da uno dei primi coloni e compagna del famoso scrittore brasiliano Jorge Amado, ha scritto un libro dove sul filo della nostalgia e della memoria tramandatasi in famiglia ricorda l'esperimento anarchico della Colonia Cecilia. Nel suo libro "Anarchici, grazie a Dio" testimonia che "proprio accanto alla colonia era stata costruita una chiesa cattolica, all'unico scopo di perseguitare e boicottare gli anarchici e, all'epoca del raccolto, il vicino-prete aveva liberato le sue vacche che distrussero, in un batter d'occhio, tutte le coltivazioni, liquidando le ultime speranze dei superstiti della Colonia Cecilia".

Nel novembre del 1892 era arrivata in colonia una coppia francese e con la donna, Elèda, di trentatré anni, finalmente Giovanni Rossi poté attuare le sue teorie del libero amore e agli inizi del nuovo anno ne scrive in termini entusiasti alla famiglia rimasta a Pisa. "Vostro fratello è felice perché a rendere la sua vita serena e piacevole si è aggiunta l'amore di un'intelligente e buona donna". (...) Lei, io ed un giovane francese, che dopodomani entrerà nella nostra famiglia poliandrica, ci amiamo con tanto riguardo e così liberi da ogni gelosia, che tutta la colonia ci ammira e ci stima".

Questa prima esperienza di amore libero era stata accolta dal resto della comunità con un sentimento di "gradita sorpresa" e Rossi era turbato solo dal pensiero che Annibale, il marito della donna, sebbene consenziente, avesse a soffrirne, ma poi si rese conto che i due uomini cooperavano per rendere lieta la vita della loro compagna e scomparse le residue ed ultime esitazioni, la nuova esperienza, anche se non imitata, fu per la comunità un fatto normale e finanche le donne della comunità non manifestarono nei confronti di Elèda nessun risentimento e più tardi anche un giovane inglese, condannato alla solitudine dalla "virtuosità delle donne di Cecilia", entrò a far parte della "famiglia poliandrica" come la aveva definita Giovanni Rossi. La speranza di Rossi era che i compagni, incoraggiati da questo esperimento che si realizzava alla luce del sole, mettessero anche loro in pratica il libero amore, ch'era stato formalmente accettato fin dall'inizio ma aveva incontrato molteplici difficoltà e resistenze. Con questo avvenimento Giovanni Rossi era sicuro di aver aperto le porte ad una nuova era, di grande significato.

Il secondo episodio di libero amore era avvenuto pochi mesi dopo, quando con il gruppo dei contadini parmesi era giunta una giovane donna, che avviò numerosi rapporti con i componenti della colonia, compreso Giovanni Rossi ed altri uomini sposati. Di fronte a questo nuovo episodio "ancora più significativo del primo" - scrisse Rossi - "i borghesi dell'amore, quelli con la pancia piena, che non credono alla fame, sollevarono una tempesta di indignazione sociale", ma egli ebbe rispetto per la donna e la definì "coraggiosa" e ricordava che era "uscita appena due anni fa dalle incolte classi agricole d'Italia, legata da diciotto anni di vita matrimoniale e da una corona di cinque figli". Per Rossi, questo nuovo episodio di libero amore aveva permesso alla Colonia Cecilia di vincere un'altra battaglia contro i pregiudizi.

L'esperimento della Colonia Cecilia terminò nel marzo del 1894, ma è restato un mito e in Brasile sono stati numerosi i libri dedicati alla ricostruzione della Colonia e alcuni anni fa il regista italofrancese Jean Louis Comolli ha girato un bel film a colori sulla Colonia anarchica, mentre quest'anno la televisione brasiliana sta mandando in onda una lunga telenovella che ricostruisce la vita della Colonia anarchica, un esempio di fede e di lavoro collettivo, liberamente associato e lontano dalla prepotenza padronale.

Nel 1893 con la tipografia Belforte di Livorno, Giovanni Rossi aveva pubblicato il libro "Un episodio d'amore nella Colonia Cecilia" individuando il fallimento del suo progetto nella struttura familiare. In questo libro ormai introvabile, egli teorizza la pratica del libero amore, la distruzione della famiglia, che ritiene "il più grande focolaio di immoralità" e sostiene che "la solidarietà rimane una teoria, finché l'uomo vede da una parte la moglie e i figli e dall'altra parte l'umanità" e pertanto la famiglia è "una piccola società autoritaria, gelosa delle sue prerogative, economicamente rivale della grande società".

Sul libero amore, Cardias sostiene: "Come i rapporti economici furono la questione del XIX secolo, così forse i rapporti affettivi saranno forse la questione ardente del XX secolo... la distruzione spontanea della famiglia dovrebbe ormai entrare coraggiosamente in ogni programma socialista, e nella morale socialista mi pare si dovrebbe comprendere ormai il libero amore come multiplo e contemporaneo intreccio d'affetti", e spiegava che "Amare più persone contemporaneamente è una necessità dell'indole umana" mettendo in discussione il "dogma accettato ed indiscusso che più persone allo stesso tempo non si possono amare (...) Scuole filosofiche, sette religiose e ribellioni personali affermarono in ogni tempo, fino a noi, il libero amore, come protesta della natura e della ragione. Quello che più conta e che la donna ha sempre amato, qualcuno, oltre a suo marito, e l'uomo ha sempre amato qualcuna, oltre a sua moglie. Raramente, eccezionalmente il nuovo affetto ha ucciso l'antico... il più delle volte, i due affetti vivono in pace nello stesso cuore, ed anzi l'uno rende l'altro più tenero e più espansivo (...) Si ama una persona per certe sue qualità: la bellezza, lo spirito, la bontà, l'intelligenza, la forza, il coraggio. E quante gradazioni quante sfumature, quanti modi di essere vi sono per ciascuna di queste qualità! Amerete la persona che possiede, tra queste qualità, quelle che a voi sono le più gradite. Ma poi non potrete fare a meno di incontrarne un'altra, più altre, che le stesse qualità, lo stesso fascino possederanno in grado maggiore o minore, e non potrete fare a mano di amarle. L'ipocrita morale qualche volta riuscirà a condannarvi ad un ridicolo martirio".

Giovanni Rossi tra i tanti termini (unione libera, poliandria poligamica, matrimonio complesso, maritaggio comunale) dice di preferire l'espressione "amplesso anarchista", o meglio quella di "bacio amorfista", che ritiene la più adatta "alla negazione di ogni forma domestica nei rapporti sessuali" e conclude con un accorato appello: "Amiamo dunque il maggior numero possibile di persone: riceviamo da ciascuna quello speciale elemento educativo che possiede e può darci (...) il libero amore ci completa, ci integra, ci migliora, ci rende atti a forme superiori di vita".

Sciolta si la Colonia, Giovanni Rossi si trasferisce in altre zone del Brasile. Nel 1895 cura la pubblicazione del volume "Il Paranà nel XX secolo. Utopia di G.R. (Cardias)" in cui fa tesoro dell'esperienza vissuta nella Colonia Cecilia, mettendo in guardia contro l'autoritarismo che potrebbe nascere da un regime basato sulla proprietà comunista e insiste molto sul ruolo della donna emancipata, libera ed economicamente indipendente.

Nel 1897 con l'editore elvetico Alfred Sanftleben di Zurigo curò la pubblicazione del volume "Utopie und Experiment", dove vennero raccolte testimonianze e pareri dello stesso Rossi e di altri esponenti del movimento rivoluzionario italiano ed internazionale, come Errico Malatesta, Pietro Kropotkin, Filippo Turati, John Most, Luigi Molinari ed altri sull'esperienza della Colonia Cecilia, che non era stato un "fallimento", ma un esperimento nuovo nella storia dei rapporti umani, durato sufficientemente a lungo perché "vi potesse essera messa alla prova l'idea organica dell'anarchia". La colonia era caduta perché era povera ed era "povera perché partì povera".

Giovanni Rossi non rinuncerà a seguire nuovi esperimenti di colonie socialiste e di sé scrisse che era partito a "vent'anni dall'utopia, per passare a trenta alla sperimentazione e tornare a quaranta ancora all'utopia".

Dopo aver svolto vari lavori in Brasile, rientra in Italia, con la famiglia, nel 1907 stabilendosi a Sanremo e nel 1914 fa ritorno a Pisa, sua città natale, dove si dedicherà all'agricoltura coltivando il suo piccolo podere. Nel 1917 scrisse alcuni articoli, pubblicati dalla rivista di Luigi Molinari "L'Università Popolare" di Milano, sulle colonie e difese il suo esperimento brasiliano. Il fascismo lo ebbe silenzioso oppositore e si rifiutò di partecipare alle elezioni truffa del 1924 e, quando in città fu ucciso un antifascista, nonostante l'età volle partecipare al funerale in atto di sfida e di protesta contro il regime e la violenza fascista.

Giovanni Rossi, che aveva tentato di aprire nuove vie alla nuova società, e che ha lasciato un segno indelebile della sua attività e della sua utopia, si spense a Pisa all'età di 87 anni il 9 gennaio 1943.

Giuseppe Galzerano

Fonti bibliografiche

* Rosellina Gosi, "Il socialismo utopistico - Giovanni Rossi e la colonia anarchica Cecilia", Editore Moizzi, Milano, 1977.
* "Lo Sperimentale", Ristampa anastatica, Edizioni Germinal, Torino, 1978.
* "La Cecilia - Une commune anarchiste au Brasil en 1890", Dossier d'un film par Jean Louis Comolli, Editions Daniel & Cie, Parigi, 1976.
* Edgar Rodrigues, "Lavoratori italiani in Brasile", Galzerano Editore, Casalvelino Scalo, 1985.
* Marcello Zane, "Inquisito e spioneggiato, Giovanni Rossi e il suo soggiorno a Gavardo 1882-1887", in "Studi Bresciani - Quaderni della Fondazione Micheletti", n. 5, Brescia, 1989.
* "Gli anarchici - Cronaca inedita dell'unità d'Italia", a cura di Aldo De Jaco, Editori Riuniti, Roma, 1971.
* Zelia Gattai, "Anarchici, grazie a dio", Editore Frassinelli, Milano, 1983.
* Pier Carlo Masini, "Storia degli anarchici italiani", Editore Rizzoli, Milano, 1969.

➽ (da pag. 5)

Giorgio Fava, 40.000; Federico Ferretti, 40.000; Silvano Toni, 50.000; Mariano Dolci, 50.000; Adriano Graziosi, 40.000; Meris Marchetti, 40.000; Giuseppe Mazzola, 40.000; Massimo Manfredini, 40.000; Annibale Viappiani, 50.000; Mauro Visirani, 40.000; Romano Sforacchi, 40.000; Pietro Braglia, 40.000; Maria Stefani, 40.000; Coop. L'Elfo, 40.000; Pasquale Tucci, 50.000; Gianni Olivetti, 50.000; Stefano Bissolati, 40.000; Renato Maletto, 40.000; Rino Bovi, 50.000; Antonio Campanini, 40.000; Circolo Gramsci, 40.000; Maurizio Montecchi, 40.000.

Totale L. 2.658.000

SOTTOSCRIZIONI

BORGOTARO: Patrizia, 20.000; GRAGNANA: a/m Gr. Malatesta, un compagno elettricista, 20.000; un reggiano, 10.000; JESI: Duilio Rosini, 110.000; MESTRE: Rino Fiorin, 30.000; SENIGALLIA: Enrico Moroni, sott. mensili, 130.000; Rosanna Matrella, sott. mensili, 130.000; BOLOGNA: resto cena del 13/3, 11.000; FIRENZE: a/m Barsella, un compagno, 50.000; FELEGARA: a/m Fausto, Aldo Curziotti, 50.000; REGGIO E.: FARE, 50.000; MADRID, Alfredo Gonzales, 100.000; TORINO: Grazia, 50.000.

Totale L. 761.000

ALTRE ENTRATE

Pag. Plexiglas: MILANO: FAM, 10.000; PIOMBINO: Silvano Lenzi, 10.000; BERGAMO: Massimo Colelli, 5.000; BOLOGNA: Circolo Berneri, 100.000; FIRENZE: Maurizio Barsella, 5.000; ROMA: Roberto Pietrella, 5.000.

Totale L. 135.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie	1.325.300
Abb.	2.658.000
Sott.	761.000
Totale L.	**4.879.300**

USCITE

Comp. n.11	360.000
Stampa e sped.	1.200.000
Conguaglio stampa nn.5/8	388.480
2 rata carta	1.298.266
Postali per sped. Plexiglas	565.200
Fitto red.	400.000
Cartaxfax	162.000
Postali red. e amm.	96.450
Riscald. red.	136.000
Tel. red.	630.000
Totale L.	**5.236.396**

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec.	3.176.316
Entrate	4.879.300
Uscite	5.236.396
Deficit attuale L.	**3.533.412**

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Di Pietro Über Alles!

Lunedì 29 marzo, nella bella città di Torino, si svolgerà una manifestazione con fiaccolata "per mani pulite".

L'iniziativa è stata indetta da una serie di esponenti politici e sindacali della sinistra: dal PRC ai verdi, dalla sinistra indipendente al PDS.

La convocazione, firmata, fra gli altri, da alcuni dirigenti della sinistra della CGIL, recita testualmente che fine della mobilitazione è "...difendere l'autonomia della Magistratura e delle istituzioni...".

Non è necessario essere un sovversivo per notare come, ormai, la semplice idea che gli interessi dei lavoratori e quelli dello stato sono se non contrapposti (per carità, non chiediamo tanto!) almeno diversi, sia lontanissima dalle teste di un ceto politico che si misura con la putrefazione del sistema dei partiti rincorrendo le iniziative e la logica della destra populista e statalista.

Il vecchio affratellamento del PCI con la magistratura, la tesi che la forza dei lavoratori vada usata per rafforzare lo stato e "...costruire le condizioni per un ricambio generale della classe dirigente del Paese." come recita sempre la convocazione, resta un collante unificante per i pidiessini, rifondanti, retisti e verdastri e per chi condivide le loro posizioni.

Il disastro è che settori di lavoratori di base rischiano di cadere nella trappola, già in una precedente manifestazione sullo stesso tema a Milano è avvenuto che lo striscione "Di Pietro sei meglio di Pelè" fosse inalberato da lavoratori aderenti a sindacati di base.

Su questo terreno, a maggior ragione, è necessario che l'iniziativa dei compagni sia incisiva e puntuale, che la crisi del regime sia usata come occasione per una critica radicale che vada oltre il godimento per la mala sorte di qualche centinaio o migliaio di farabutti.

Si tratta, insomma, di porsi il problema di un'azione politica che sappia coniugare il rapporto vivo con la volontà di cambiamento che caratterizza ampi settori proletari con il tranquillo rifiuto di ogni dimensione demagogica, autoritaria, sbirresca nell'azione contro il regime.

Guido Giovannetti

Convegno FAI e intimidazioni poliziesche

Comunicato stampa della CdC

La Commissione di Corrispondenza della FAI denuncia l'ennesima intimidazione che le forze di polizia hanno effettuato domenica 14 marzo '93 a Bologna fermando e identificando tutte/i le/i compagne/i all'uscita del Convegno Nazionale della FAI.

Questa è un'ulteriore dimostrazione di quanto le Direttive del Ministero dell'Interno siano indirizzate alla criminalizzazione di quelle organizzazioni, associazioni e situazioni di lotta che si oppongono in prima persona alle misure antipopolari del Governo Amato e ai tentativi di ridare credibilità al Potere, al sistema dei Partiti e ad un ceto politico corrotto.

La FAI e i miltanti anarchici non si faranno intimorire da questa strisciante repressione preventiva e continueranno a dare il loro grande ed importante contributo alle lotte sociali e al loro sviluppo in senso comunista e libertario.

La CdC della FAI

Tangentopoli napoletana: è saltato il tappo al Vesuvio

COME RECUPERARE IL DENARO RUBATO ALLA COLLETTIVITA'

Con un po' di ritardo si è sentito anche a Napoli il botto di Tangentopoli. A far saltare il tappo al Vesuvio sono state le bobine sequestrate all'ex assessore democristiano Luigi Manco ed il "pentimento" del deputato democristiano Alfredo Vito. Manco registrava le telefonate con tutti i particolari sulle tangenti. Vito aveva ricevuto un primo avviso di garanzia per il voto di scambio ed un secondo avviso per le tangenti legate alla privatizzazione della nettezza urbana.

Dopo l'autorizzazione a procedere concessa dalla Camera nei suoi confronti, oltre che per Di Lorenzo e Di Donato, per il voto di scambio e le confessioni dell'imprenditore Serriello sulla vicenda N.U., la posizione di Alfredo Vito era divenuta pesante. Più che la "crisi di coscienza" con cui lo stesso Vito ha motivato il pentimento, deve essere stato il terrore della galera e la possibilità di incriminazioni più gravi - quali l'associazione per delinquere - ad indurlo a confessare tutto ai magistrati Rosario Cantelmo e Nicola Quatrano.

Dopo di che Alfredo Vito si è dimesso da deputato. Lui che alle ultime lezioni aveva raccolto l'incredibile cifra di 104.000 preferenze. Un risultato che ora si spiega attraverso una della sue confessioni: "Presso la Banca della Provincia di Napoli ho quattro diversi conti correnti. Uno personale, uno per parcheggiarvi le somme che avrei poi dovuto distribuire agli altri capicorrente DC, un terzo per le spese di area ed il pagamento delle tessere degli iscritti a Piazza del Gesù, un quarto per finanziare le manifestazioni. Tutte le imprese, subito dopo aver vinto un appalto, dovevano versare le tangenti al partito di riferimento".

Ma l'eruzione della tangentopoli partenopea dovrebbe essere solo all'inizio. Vito ha parlato delle tangenti per l'appalto ai privati della N.U. e per l'affidamento ad un consorzio di imprese del censimento e della gestione del patrimonio immobiliare del Comune. Ha promesso che parlerà anche delle vicende parcheggi e funicolare centrale. Ne viene fuori il quadro della tangente elevata a sistema sull'affidamento ai privati di qualsiasi attività. Con relative chiamate di correità per quasi tutti i partiti.

E' il caso di ricordare una dichiarazione del pidiessino Impegno, oggi deputato, il quale nel denunciare nel 1991 l'abbandono delle opere della ricostruzione, affermava: "sono state costruite solo per assicurare tangenti ai politici" (U.N. del 31/5/1992). Ma oggi - per la stragrande maggioranza degli italiani - il problema principale è quello di recuperare alla collettività il denaro succhiato dalla classe politica. Si tratta di cifre da capogiro che qualcuno ha indicato in 300.000 miliardi. Basti pensare che le tangenti non venivano riscosse solo in Italia, ma anche nei paesi in via di sviluppo ai quali venivano indirizzate migliaia di miliardi del fondo per la Cooperazione, per non parlare delle tangenti pagate per assicurarsi forniture di materiale bellico (vedi "La Repubblica" del 19/3).

Il problema è scottante e pressante soprattutto dopo un fatto gravissimo accaduto di recente a Napoli. Il 4 marzo scorso la giunta comunale dimissionaria guidata dal socialista Polese ha deciso, a maggioranza, e con voto segreto, di non costituire il Comune parte civile nel procedimento penale scaturito dai lavori di ammodernamento dello Stadio S. Paolo. Una delle opere dei Mondiali '90 per le quali sono corse mazzette. Questa decisione preclude ai napoletani il recupero dei miliardi delle tangenti che hanno gonfiato a dismisura il costo del nuovo stadio.

La prima udienza del processo, fissata per l'11 marzo è stata rinviata al 31 marzo. Ci sarà così il tempo per la costituzione di parte civile da parte di alcune associazioni ambientaliste. Si tenga presente che per la vicenda dello Stadio S. Paolo gli imputati sono stati rinviati a giudizio per: truffa aggravata ai danni dell'amministrazione comunale, abuso d'ufficio, falsità ideologica in atti pubblici e concussione.

E' chiaro che la decisione omertosa presa a maggioranza dalla giunta comunale è dovuta al fatto che tra gli imputati ci sono ex amministratori e pubblici ufficiali.

Giacomo Buonomo

FRESCHI DI STAMPA

Edizioni BFS Biblioteca Franco Serantini

Antifascismo rivoluzionario

Autori vari, **L'antifascismo rivoluzionario, tra passato e presente**. Atti della giornata di studi che si è svolta a Pisa il 25 aprile 1992, pp. 162 L. 15.000.

Il libro contiene le relazioni presentate alla giornata di studi:

Luigi Di Lembo, L'Europa tra guerra di stato e guerra di classe (1919-1939);

Giorgio Sacchetti, Gli anarchici nella resistenza (1943-1945);

Marco Rossi, L'esperienza degli Arditi del popolo;

Giuseppe Galzerano, Attentati anarchici a Mussolini;

Franco Bertolucci, Stato, fascismo e antifascismo in provincia di Pisa (1920-1922);

Giuseppe Gurrieri, Luglio 1943-gennaio 1945, diciotto mesi di resistenza in Sicilia;

Antonio De Rose, Antifascismo sconosciuto e resistenza libertaria in Calabria;

Andrea Ferrari, Reggio Emilia: dai fratelli Cervi al caso Montanari;

Cosimo Scarinzi, Alle radici della destra radicale.

Per richieste scrivere all'indirizzo della biblioteca o telefonare (050/26358); per acquisti superiori a 10 copie e pagamento in contanti sconto del 50%. Per i versamenti utilizzare il seguente conto corrente postale n. 11 23 25 68, intestato a Circ. Cult. Biblioteca F. Serantini, cas. post. 247, 56100 Pisa.

Giovanni Rossi (Cardias) Cecilia

Giovanni Rossi (Cardias), Cecilia comunità anarchica sperimentale. Un episodio d'amore nella colonia "Cecilia", prefazione di Salvo Vaccaro, pp. 80 L. 10.000.